



Non sarà più poesia

Voltairine de Cleyre

Per quanto riguarda la letteratura scientifica dovrei essere molto arrogante per parlarne poiché ne so davvero poco; ma di quelle divulgazioni generali che possiamo notare nei lavori di Haeckel, Darwin e simili, direi che oltre alle informazioni importanti che contengono (che certamente nessuno può ignorare) presentano un riflesso trasformato dell'uomo, diverso da ogni letteratura del passato. Le loro parole sono fredde, incolori, appesantite dal lavoro della precisione, come delle macchine, sostenute, assolute, incuranti. Lo spirito che incarnano è nuovo. Offrono un'immagine dell'anima dell'uomo in cui l'immaginazione resta sospesa. Sono la ragione che ascende.

Questa freddezza e pacatezza scandiscono la condanna della poesia. Le persone che saranno completamente permeate dallo spirito della scienza non produrranno più grandi poesie. Non saranno mai vinte abbastanza dal loro stupore e dall'ammirazione, dai loro primitivi impulsi, dal loro potere di impressionare, pensare o parlare poeticamente. Non vedranno gli alberi come giganti infilzati, li vedranno come discendenti evoluti del fitoplasma. Le gocce di rugiada non saranno più le lacrime di una fata, ma saranno il prodotto della condensa sotto certe condizioni atmosferiche. Il rumore che viene dalle grotte non verrà più dagli spiriti lì prigionieri, ma sarà solo un problema di acustica. I bacini dei fiordi non saranno più i solchi della rabbia di Thor, ma solo i segni di una passata glaciazione. Il ruggito e le fiamme che vomita l'Etna non rappresenteranno più la ribellione di un titano, ma l'esplosione di milioni di metri cubi di gas. Una cometa non annuncerà più la collera divina, sarà solo un corpo nebuloso che gira seguendo un'orbita ellittica. L'amore – l'amore non sarà più una ferita di Cupido, ma la rappresentazione di un istinto riproduttivo universale.

No, le grandi poesie di questo mondo sono state prodotte, hanno già cantato e ora



sono scomparse. Ci resta l'immaginazione, ma indebolita, confusa, domata, placida. Ci saranno bei versi, molti frammenti, frammenti di grande bellezza e forza, ma non avremo più il tuono dei primi poemi. Abbiamo i benefici della scienza e dobbiamo accettarne anche le privazioni. I frammenti che ci rimarranno parleranno delle regioni inesplorate dell'*internità* dell'Uomo, se posso permettermi di coniare un nuovo termine. La scienza ancora esita in questo, ma non sarà così per molto. Presto avremo matti rivoltati da dentro a fuori e la loro pazzia ridotta a una scrupolosa analisi di vibrazioni nervose al secondo. Ma non ci sarà più *Il Corvo* di Poe o *Brand* di Ibsen.

[*La letteratura è lo specchio del mondo*, pubblicato postumo, 1914]